

agenda e news

**FIRENZE**

Film e incontri  
Convegno di teologia

A Reggello (Fi) dal 4 al 6 marzo presso «Casa Cares» in via Pietrapiana, 56 si terrà il convegno «teologia e omosessualità: una sfida ecumenica». Per info e iscrizioni, Refo, Rete Evangelica Fede e Omosessualità, Telefono: 334.3424949 (ore 13-14 e 18-20), e-mail: convegno@refo.it. Sito web: http://www.refo.it. Presso la sede del circolo «Azione gay e lesbica» di Firenze in Via Pisana 32/34R il 15 marzo alle 21.30 il circolo presenta il film «Beautiful Thing» (ingresso libero aperto a tutti e tutte) di Hettie Mac Donald e il 30 marzo «My beautiful laundrette» di Stephen Frears. La prossima serata «gaylesbicaenonolo» all'Auditorium Flog di Via Mercati 23b a Firenze si terrà il 25 marzo, mentre tutti i lunedì alle 21.30 c'è «Zona Franca», gruppo di discussione gay. Il venerdì «serata lesbica» da definire, per info 055 220 250, www.azionegaylesbica.it

**PRESENTAZIONI A MILANO**

Un «Cocktail» di esperienze  
Ricerca sul mondo delle lesbiche

«Cocktail d'amore». La prima grande inchiesta in Italia sulla vita delle lesbiche, frutto dell'elaborazione di oltre 700 questionari, opera del Gruppo Soggettività lesbica della Libera università delle donne di Milano (DeriveApprodi) verrà presentata in diverse sedi a Milano. Il 2 marzo alle 21, al Rhabar, in via Alzaia Naviglio Grande, 150. Il 6 marzo alle 15,30, alla Libera Università delle Donne, in corso di Porta Nuova, 32. Il 12 marzo alle 21 a Villa Pallavicini, in via Meucci, 3. Il 13 marzo alle 16, presso la Libreria Babele, in via San Nicolao, 10. Il 3 aprile alle 18,30, al Cicip&Cicip in via Gorani, 9. Dal lavoro al coming out, dalla sessualità alla politica, il libro fotografa le lesbiche smontando i tanti luoghi comuni. Chi vuole acquistarlo subito può scrivere a grupppogs@yahoo.it. Alla stesura hanno collaborato: Anita Sonogo, Chantal Podio, Lucia Benedetti, Maria Pierr, Nicoletta Buonapace, Piera Vismara, Rosa Conti.



**ROMA/1, ELEZIONI REGIONALI**

Lettera aperta del «Mario Mieli»  
a Marrazzo e Storace

Il circolo omosessuale Mario Mieli con una lettera aperta firmata dalla presidente Rossana Praitano in vista delle elezioni regionali, si rivolge ai candidati leader delle due coalizioni, Marrazzo e Storace, mettendo sul tappeto la questione dei diritti e la lotta alle discriminazioni. Il circolo propone anche l'istituzione di «una Consulta Regionale sui Diritti, che si occupi dei soggetti poveri di diritti, come gli omosessuali e i transessuali, ma anche come le donne, i malati, i sieropositivi, gli anziani, gli immigrati». «Va dimostrato che parlare ai cittadini di una Regione vuol dire pensare anche a quelli che costituiscono minoranze», sottolinea Praitano. La lettera che attende una risposta, tenendo fermo che il Mieli (www.mariomieli.org) è «un'associazione di uomini e donne di sinistra», si rivolge a entrambi gli schieramenti. Il senso è chiaro: chi si impegnerà con noi avrà il nostro consenso.

**ROMA/2**

Venti anni di separatismo  
al «Buon Pastore»

Martedì 8 marzo dalle ore 19 al Centro Femminista Separatista (Cfs) in Via S. Francesco di Sales 1/b, il Coordinamento Lesbiche Romane e il Collegamento Lesbiche Italiane organizzano la serata «Il Cfs... vent'anni dopo», incontro con le donne che hanno fatto il Cfs. Il programma prevede: ore 19, inaugurazione della sulla storia del Centro Femminista Separatista dal 1985 ad oggi. Saranno ospiti le donne dei gruppi: Centro Culturale Virginia Woolf, Centro Documentazione Studi Sul Femminismo, Collegamento Lesbiche Italiane, Collettivo Casalnghe, Coordinamento Lesbiche Romane, Erba Voglio, Mfr di Via Pompeo Magno, Quotidiano Donna, Self Help / MLD, Vivere Lesbica. Ore 20:30, cena di autofinanziamento del Centro Femminista Separatista, ore 22:00, «survivors' party»: musica e danze con le separatiste «sopravvissute».

# Sono gay, sogno di indossare la divisa

Secondo il ministro delle Forze Armate non ci sono ostacoli per gli omosex, Alex risponde: «Se dico di me non mi arruolano»

Delia Vaccarello

**H**o diciotto anni e sto facendo il concorso per entrare nell'Arma. La strada è dura, pochi posti e molti concorrenti, ma io ce la metto tutta. Una cosa mi turba: io sono omosessuale. Ho paura che scegliendo la vita militare, la vita da carabiniere, io non riesca a vivere una pienezza affettiva. Eppure quella forza che mi spinge verso l'uniforme è così forte e ferrea che non potrei mai rinunciare. Quando le salme dei carabinieri uccisi in Iraq sono scese dal C130, ho pianto tanto. Grazie a questo concorso alla fine dei tre anni di Esercito entrerò nei carabinieri oppure nella polizia. Il momento decisivo sarà tra un mese, quando arriverà il giorno dell'arruolamento. Il ministro Martino ha dichiarato che «al momento dell'arruolamento non viene chiesta l'inclinazione sessuale degli aspiranti militari. Quindi non c'è alcun ostacolo preconcetto». Ma le sue parole rispecchiano davvero la realtà? Sarà pur vero che non si chiede al candidato: «Sei omosessuale?», ma è altrettanto vero che cercano di capire se lo sei. So di gente a cui hanno chiesto esplicitamente: «Ti piacciono le donne?», e se qualcuno avesse risposto di no, sarebbe risultato all'istante non idoneo all'arruolamento. Di ostacoli ce ne sono tanti e allora si è costretti a mentire sulla propria realtà. Credo sia umiliante, per un militare che indossa con onore e devozione la propria uniforme, dover fingere di essere un altro. Perdio, un buon militare o un buon poliziotto si misurano dal proprio operato. Dalla capacità di fare il proprio lavoro e basta. Io voglio avere fiducia. In Italia siamo ancora molto indietro, ma possiamo farcela. Voglio credere che presto un ragazzo possa presentarsi davanti alla commissione medica e dire: «Voglio fare il carabiniere e sono omosessuale». E voglio che lo stesso ragazzo dopo qualche giorno riceva la raccomandata del Ministero della Difesa che comunica la data d'incorporamento. Ma non sarò io quello. Tra un mese non potrò farlo ed è vergognoso. Se pure si presenta un super muscoloso, con un quoziente d'intelligenza da brivido e con una cultura eccezionale, nonché con una laurea in giurisprudenza, e afferma di essere gay... beh: questo ragazzo lo rimandano a casa. La realtà è tutta qui, Signor Ministro. Io farò di tutto per indossare la divisa. Mi sentirò molto orgoglioso e la tratterò

con molta cura. Per me rappresenta l'onore e l'appartenenza allo Stato che amo da morire, la mia Italia. Con la divisa segnalerò a tutti la mia scelta: dedicare la vita agli altri e alla disciplina. Ma oggi per indossarla dovrò mentire.  
**MIO PADRE ARRABBIATO**  
Un giorno di qualche anno fa mia madre e mio padre scoprirono che avevo un appuntamento con il mio ragazzo. Era la mia prima storia omosessuale, mi sentivo confuso, ma volevo viverla come una esperienza normale. I miei scoprirono che non ero in centro con un'amica come avevo detto loro. Nel panico confessai dove e con chi ero. Mi vennero a prendere in macchina. Appena salito regnava un silenzio di tomba. Presto mio padre lo ruppe: «Alex questo Marco è più che un amico, giusto?». «Sì, è più che un amico», risposi. La voce del padre che fino a poche ore prima era orgoglioso di me, bisbigliò delusa: «Complimenti, veramente complimenti!». Tre parole, anzi due, che da sole mi sconvolsero. Il tono, gli occhi traditi e schifati che vedevo dallo specchietto, il senso di colpa schiacciante: è stato finora l'istante più brutto della mia vita. Nel giro di qualche mese tutti insieme scegliemmo (senza dircelo) di far finta di nulla. Con disinvoltura, quando alla televisione compare una persona gay, mio padre fa le battutine. «Questo sicuramente è un finocchio». Frasi che mi uccidono dentro ogni volta. Lo fa apposta e con cattiveria.



Foto di Gabriella Mercadini

Un conto è non parlarne, ma non si può far finta che non sia mai successo nulla. Credo che mia madre sperò che io «abbia capito il mio errore». Per la mia famiglia la mia aspirazione di arruolarmi è diventato un motivo d'orgoglio e soddisfazione, la soddisfazione che hanno perduto quel giorno in macchina. Allora penso che con una divisa addosso mi vedrebbero più uomo.

**I COLLEGI**

Se vincerò il concorso proverò una grande gioia ma anche un po' di paura. Qualsiasi uomo eterosessuale avrebbe difficoltà nel vivere ventiquattro ore al giorno tra molte donne, dovendo reprimere i propri istinti amorosi; non è neppure detto che ci riesca. Soprattutto se poi queste donne le vede nude sotto la doccia e dorme vicino a loro. Per me sarà la stessa cosa. Il mio timore più grande è quello d'innamorarmi di un collega. Mi è già successo a scuola, con un compagno. Gli ho detto che lo amavo, l'ha presa bene, ma la nostra amicizia non è più la stessa. È già difficile nascondere la propria omosessualità, figuriamoci nascondere una passione, un amore. Ma ce la farò. Sto lottando tanto per questo concorso, che se mai dovessi farcela, preserverei il mio lavoro da ogni pericolo. Non dico che nasconderei a chiunque la mia omosessualità, ma sicuramente - almeno all'inizio - dovrei essere estremamente insospettabile. Poi, se qualche collega diventasse anche un amico, penso che

glielo direi. Anche dopo anni, ma glielo direi. Il giorno dell'arruolamento, però, farò di tutto per nascondere che sono gay. Comunque ormai è diverso dalla leva obbligatoria. Siamo tutti ragazzi che vogliono intraprendere seriamente la vita militare. Alle prove di preselezione eravamo molti uniti, anche se non ci conoscevamo. E all'inizio sarà sicuramente dura: i superiori ti devono imporre la disciplina militare.

Ho conosciuto militari gay via Internet. Mi aiuta constatare che qualcuno ce l'ha fatta, che può esistere un militare sereno, anche se omosessuale. Ma quando sento che questa serenità è strettamente correlata al silenzio e al «segreto», penso che tutto sia vano. Per ora con loro ho solo rapporti telematici, ma posso sostenere che sono uomini d'oro, che ti ascoltano e hanno sempre una parola di conforto. Se potessi eviterei di passare tre anni nell'Esercito, perché in fondo quello che voglio è solo entrare nei carabinieri. Ma sarà un'esperienza di vita coi fiocchi. Sentirei comunque l'orgoglio nell'indossare le stellette e rappresentare il Tricolore. Tenterei di puntare su ruoli (come le missioni di Pace) che hanno l'obiettivo di aiutare la gente in difficoltà. Però il mio sogno è indossare la bandoliera, poter aiutare il cittadino giorno per giorno. Poter essere quella figura che rappresenta il senso di sicurezza. Quando vedo per strada un carabiniere, mi viene la pelle d'oca.

Navigando in Internet tempo fa avevo trovato la storia pubblicata su Liberi tutti dal titolo: «Carabiniere, gentiluomo, omosessuale». Mi ha commosso. Ho trovato parole rassicuranti, ho letto che anche un carabiniere gay può ricevere una mano tesa da un superiore, un aiuto concreto. Quella storia ha rafforzato il mio desiderio di sapere se l'Arma può essere davvero, come credo, una «grande famiglia». Io non sarò di certo uno sbirro fascista senza cuore. Per questo tengo stretto il mio sogno. Verrà il giorno in cui sarò un carabiniere gay senza ipocrisia.

delia.vaccarello@tiscali.it

**le reazioni**

## Gay in uniforme a Martino «Il regolamento è omofobico»

**A** proposito dei militari gay il ministro Martino ha dichiarato che non c'è alcun «ostacolo preconcetto» all'arruolamento nell'esercito. A rispondergli sono gli «Argonauti», un gruppo di gay in divisa italiani in contatto con l'European Gay Cop Network, associazione di omosex in uniforme nata a ottobre, che si riunirà il prossimo 29 aprile ad Amsterdam. «È con vero stupore che apprendiamo dal Ministro della Difesa Antonio Martino che «al momento dell'arruolamento non viene chiesta l'inclinazione sessuale degli aspiranti militari. Quindi non c'è alcun osta-

colo preconcetto». Questo in teoria. Ma di fatto è l'esatto contrario. Attualmente gli arruolati e i candidati che partecipano ai concorsi per il reclutamento delle Forze Armate devono sottostare al D.M. del 4 aprile 2000 n.114 «Regolamento recante norme in materia di accertamento della idoneità al servizio militare». L'art.16 di questo regolamento parla delle inidoneità a livello psichiatrico. Tra le varie patologie vi sono elencate le «parafilie e i disturbi della identità di genere». Questo il riferimento all'omosessualità: «Il comportamento omosessuale viene preso in conside-

razione qualora dovesse determinare situazioni cliniche di sofferenza soggettiva o di disfunzionamento relazionale o sociale (disadattamento, disturbi d'ansia, distimici, etc) oppure qualora sia espressione sintomatica di disturbi psichiatrici primari, per i quali si applicherà il comma relativo al disturbo accertato». Tutto ciò è palesemente discriminatorio oltreché offensivo». Per gli «Argonauti» il regolamento va cambiato. «È offensivo perché si continua ad associare l'omosessualità con i disturbi mentali, quasi che gli etero ne fossero immuni, è discriminatorio perché se all'accertamento dell'idoneità tramite le prove psico-attitudinali (con test psicodiagnostici e successivo colloquio) emerge una minima inclinazione omosessuale, questa produce un giudizio di inidoneità. Sfidiamo chiunque a tentare di arruolarsi ammettendo la propria omosessualità e a conseguire poi l'idoneità. Del resto negli anni passati i ragazzi che si presentavano alla visita

militare di leva dichiarandosi gay venivano riformati». Gay accolti? «I gay non sono affatto accettati nelle Forze Armate, neanche vengono presi in considerazione. A proposito dell'apertura ai gay della Royal Navy di Sua Maestà britannica, Martino ha dichiarato: «Ho l'impressione che qui da noi ce ne siano molto meno». Ce ne sono molti meno? Certo perché molti hanno paura e non escono alla luce del sole. Noi siamo in contatto con almeno una sessantina di colleghi, grazie ad un paziente lavoro di ricerca ed aggregazione svolto attraverso internet. Ma è solo la punta dell'iceberg. Chi si dichiara gay nelle caserme rischia di perdere il rispetto dei colleghi e di essere vittima di mobbing. Le alte sfere tendono a minimizzare, a dire che nelle Forze Armate ci sono pochi gay e che non sono affatto discriminati. Diciamo a Martino: «Peccato che non sia affatto così signor Ministro, evidentemente viviamo in due mondi diversi».

d.v.

**occhio alla data**

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 15 marzo

**tam tam sotto tiro l'orco trans**



coniglio di cui abbiamo parlato per due tam tam di seguito, e il cartone animato «Barney il dinosauro». Forse quest'ultimo per eccesso di modernità.

— **CARTONI APRIPISTA.** Lunga attesa per l'evento e giro di scommesse. In questa cornice è andata in onda in America una puntata del popolare cartoon «The Simpsons» a tematica gay. Tanti i colpi di scena mentre il sito «Scommettici» dava 3 a 1 la messa in onda dell'episodio registrando più di 3mila giocatori. Nell'episodio il sindaco lancia lo slogan: «Springfield: un posto dove tutti possono sposarsi - anche i dandy»; Homer Simpson (nella foto) diventa un predicatore per corresponsione e celebra matrimoni gay facendosi pagare 200 dollari a benedizione; Patty, una delle due sorelle «nicotina-dipendenti», può finalmente coronare il suo sogno, rendendo pubblico l'amore per Veronica professionista di golf. «Solo perché sei lesbica, questo non significa che sei qualcosa di meno»: se la frase in stile «pari opportunità» viene pronunciata da uno dei personaggi, non possiamo dire che l'intento di Homer sia altrettanto nobile. Ma si sa, a fiutare il capitale gay sono in molti. Tra i crociati antigay e i cercatori d'oro chi la spunterà? Si accettano scommesse.

— **L'ORCO SOTTO TIRO.** La voce dei crociati

non si è fatta attendere, vogliono mandare al rogo questa volta anche il noto orco verdastro dal nome quasi impronunciabile «Shrek 2». I fondamentalisti cristiani americani (per capirci: quelli che hanno contribuito a eleggere Bush), mettono in guardia i genitori su un sito web dal nome altisonante «Coalizione per i valori tradizionali». Dicono che il cartone animato «contiene sottili messaggi sessuali», incoraggia il travestitismo e il transgenerismo, anche se «viene spacciato per un innocuo divertimento». In «Shrek 2» si narra anche di una pozione che potrebbe rendere la principessa e il suo orco due odiosetti damerini. Ma l'orco e l'orchessa non si lasciano turlupinare. Rifiutano la pozione e preferiscono i loro occhi di deformi, le teste pelate (vi ricorda qualcosa?), le orecchie storte e una stazza considerevole. Allusione al transgenerismo o critica ai miracoli della chirurgia estetica? Chi non sa che dopo qualche anno rende perfino gli orchi più brutti di prima? Davvero l'ira accecante del non fa vedere neanche i mostri. Ancora. L'associazione di attivisti cristiani attacca in quanto portatori di messaggi gay anche la serie «cartoline da Buster», il

— **UNA PREGHIERA PER GLI OMOSEX.** Per fortuna ci sono anche le crociate pro gay fatte dai religiosi. È successo a Richmond, in Virginia. Immaginate un'aula con scranni di legno istoriati e tanti legislatori in toga. Si alza una pastora di nome Debra Peevey della comunità religiosa «Viaggio dei ministri del cuore» (anche qui il nome la dice lunga) invitata per l'occasione. Recita: «Santissimo, conduci al pentimento quelli che stanno usando il loro potere non per condurre, né per guidare, ma per fare del male ai cittadini gay e lesbiche». La pastora ha illustrato a Dio la legge approvata quest'anno in Virginia che mette al bando le nozze omosex e rende impossibile a gay e lesbiche l'adozione di bambini. Dopo aver invocato l'intervento divino, ha concluso: «Abbiamo bisogno che ci venga ricordato ciò che ci unisce, per non metterci l'uno contro l'altro. Una casa divisa, tu ci hai avvertito, non può stare in piedi». Il coro di «Amen» alla fine della preghiera è stato molto diverso dal solito. In aula c'erano tanti conservatori responsabili della legge appena portata all'attenzione dell'Altissimo.

— **LA VERA VISIBILITÀ.** Davvero più in alto di così la bandiera rainbow non si poteva portare. Una squadra di «climbing» di sei gay ha raggiunto la più alta cima dell'emisfero occidentale, piantandovi la bandiera arcobaleno. La scalata al picco di Aconcagua, sul confine tra Argentina e Cile, nelle Ande, alto 28.840 piedi, circa 8000 metri, è stata condotta in 17 giorni da Rob Jagnow, Jonny Rosenfield e Bruce, assistiti da Mike Boisvert, Jeff Weekley e Mark Street. I rocciatori hanno dichiarato: «Il vero successo non sta nella cima, ma nei molti passi lungo la strada. Arrampicandoci insieme, abbiamo scoperto di condividere gli stessi sogni». La bandiera rainbow gay li ha accompagnati in tutte le scalate, sventolandolo vicino alle tende. Infine Boisvert ha proposto di portarla sulla vetta dell'Aconcagua: «È magnifica, domina il cielo ad est di Santiago, ed è visibile dalla costa del Pacifico». Ci chiediamo: se gay e crociati anti-gay si arrampicassero insieme giunti in cima dividerebbero lo stesso punto di vista? I molti passi verso la vetta della liberazione sarebbero un augurio e una laica preghiera perché il mondo non sia più «una casa divisa». d.v.